



Femminilizzazione della povertà in Colombia: realtà e prospettive di cambiamento

Lucia Picarella*

Abstract

The author analyzes the feminization of poverty in Colombia by focusing on the policies and programs implemented in recent decades and on the most effective opportunities that could arise from the implementation of the feminist agenda proposed by the government that took office in 2022.

Keywords: Colombia, poverty, feminization, social phenomenon, gender perspective

La autora analiza la feminización de la pobreza en Colombia centrándose en las políticas y programas implementados en las últimas décadas y en las oportunidades más efectivas que podrían surgir de la implementación de la agenda feminista propuesta por el gobierno que asumió en 2022.

Palabras clave: Colombia, pobreza, feminización, fenómeno social, perspectiva de género

L'autrice analizza la femminilizzazione della povertà in Colombia concentrandosi sulle politiche e sui programmi implementati negli ultimi decenni e sulle più efficaci opportunità che potrebbero scaturire dalla realizzazione dell'agenda femminista proposta dal governo insediatosi nel 2022.

Parole chiave: Colombia, povertà, femminilizzazione, fenomeno sociale, prospettiva di genere

Introduzione

Il tema della femminilizzazione della povertà è un argomento affrontato poco e spesso senza una visione coerente¹. La ricerca di un punto di convergenza tra le possibili definizioni e le criticità relative alla misurazione della povertà delle donne sono due dei problemi complessi che devono essere affrontati nell'ambito della sicurezza sociale e delle politiche pubbliche. Secondo Oxfam international la povertà è «uno stato di privazione in cui le persone non sono in grado di esercitare i loro diritti umani fondamentali. La povertà si manifesta come insufficienza di beni materiali e mancanza di accesso a servizi e opportunità di base, che portano a una condizione di insicurezza» (Jenkins, 2011: 799). I dibattiti concettuali e metodologici degli ultimi anni hanno sottolineato l'importanza di studiare la povertà da prospettive diverse, al fine di cogliere le molteplici dimensioni che la definiscono.

* Universidad Católica de Colombia (Bogotá); e-mail: lpicarella@ucatolica.edu.co.

¹ Il presente articolo si inserisce nell'ambito delle attività di ricerca afferenti al Grupo Aldo Moro (Universidad Católica de Colombia, Bogotá) e al Narratives and social changes international research group (Università degli studi di Salerno, Italia).



Gli obiettivi principali del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (Undp) e dell'Iniziativa sulla povertà e lo sviluppo umano di Oxford (Ophi) evidenziano la necessità di riconoscere la povertà come una forma di privazione sociale in contrapposizione alla visione di privazione fisiologica (Shaffer, 2008). «Povertà significa negazione delle opportunità e delle scelte fondamentali per lo sviluppo umano. È una situazione che denota iniquità in relazione alle possibilità di accesso ai mezzi di sussistenza essenziali» (Undp, 1997: 17). La povertà deve essere analizzata come un fenomeno multidimensionale. La Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi (Cepal) definisce la povertà come «il risultato di un processo sociale e economico – con componenti culturali e politiche – in cui individui e famiglie sono privati di risorse e opportunità essenziali per ragioni e processi diversi, sia di carattere individuale che collettivo, e ciò le conferisce un carattere multidimensionale» (Cepal, 2003: 20).

Il *Capability approach* di Amartya Sen sintetizza tali interpretazioni considerando la povertà come «privazione delle possibilità, e non solo basso reddito, che può esprimersi nella mortalità prematura, nella malnutrizione significativa, nell'elevato analfabetismo» (Sen, 2001: 37). Individua l'oggetto di analisi in un ambito di tangenza tra beni primari ed utilità, più precisamente nella capacità di un individuo di essere e agire.

Lo spazio delle *capability* è contiguo a quello dei beni primari e delle utilità poiché è concettualmente successivo all'atto di possedere un bene, ma antecedente al raggiungimento dello stato di appagamento derivante dal suo utilizzo. La povertà rappresenta quindi un ostacolo alla piena realizzazione dell'essere umano, «è una carenza di benessere, che comprende una serie di circostanze precarie tipicamente caratterizzate dalla mancanza permanente di risorse finanziarie, accompagnate da ulteriori limitazioni e gravi restrizioni riguardanti più dimensioni» (Zenarolla, 2012: 22).

La povertà è pertanto un fenomeno sociale e una condizione complessa, multiforme e multidimensionale definita da un insieme di elementi socio-economici, socio-culturali, etnico-territoriali e relazionali determinanti nel processo di impoverimento, sia alla sua origine che come fattori rinforzanti.

Uno studio multidimensionale della povertà permette di cogliere e comprendere le privazioni delle persone che vivono tale situazione di vulnerabilità, come le cattive condizioni di salute, la mancanza di istruzione, l'esclusione, la violenza, il vivere in aree pericolose dal punto di vista ambientale, e permette una migliore definizione delle strategie politiche volte a ridurre la povertà attraverso la scelta di indicatori che riflettano le esigenze nazionali e le priorità locali (Ophi, 2007).

La diffusa visione statica del fenomeno della povertà si è arricchita di variabili soggettive che nutrono la condizione di vulnerabilità, ma nonostante i maggiori sforzi teorici in tal senso si registra ancora una scarsa integrazione della differenza di genere nel disegno di politiche pubbliche e di programmi finalizzati allo sradicamento della povertà. La visione di genere, intesa come «una forma primaria di relazioni significanti di potere» (Scott, 1996: 22), è un appropriato strumento analitico per esaminare la condizione femminile della povertà in quanto include lo studio delle relazioni inter ed intra genere, considera donne e uomini come soggetti storici, socialmente costruiti e



prodotti dal tipo di organizzazione sociale di genere prevalente nella loro società (Lagarde, 1990).

L'utilizzo della prospettiva di genere consente, da una parte, di osservare le diverse complessità socio-culturali e storico-politiche e, dall'altra parte, di inserire nell'ambito del processo analitico i modi in cui tali complessità si articolano. L'analisi della povertà attraverso una dimensione di genere deve partire dalla premessa che tale fenomeno opera su più livelli, in cui si producono e si riproducono relazioni sociali e meccanismi di trasmissione generazionale dello *status* di povertà.

La condizione di genere influenza fortemente la tendenza alla femminilizzazione della povertà, nella quale si mescolano le discriminazioni del mercato del lavoro e delle arene politiche, la determinazione simbolica dei ruoli, l'appartenenza a particolari gruppi sociali, etnici, razziali, minoranze religiose, linguistiche, la condizione di migrante, la segregazione derivante dalla doppia discriminazione relativa allo *status* di donna e allo *status* di donna in condizione di povertà.

La realtà in cui vivono le donne in condizione di povertà è potenzialmente molto diversa rispetto alla realtà maschile, e in effetti si caratterizza per diverse modalità di ingresso o di uscita dalla situazione di povertà, per differenti tempi di permanenza in tale condizione, per sviluppi peculiari e per un vissuto di se stesse e della condizione di povertà che intreccia elementi di genere a forte connotazione culturale, con elementi personali e dinamiche di mutamento sociale (Ruspini, 2000).

La discriminazione è uno dei temi chiave per analizzare la povertà. Tra i due elementi si stabilisce un delicato rapporto di reciprocità perché se è vero che la povertà aumenta la discriminazione, è altrettanto vero che quest'ultima genera maggiore povertà. Le donne non hanno lo stesso accesso alle risorse e ai mezzi di produzione e alla proprietà fondiaria, ai crediti finanziari, a una remunerazione giusta. In questo binomio si inserisce inoltre anche un altro fattore, ovvero la violenza psicologica e fisica. Discriminazione, povertà e violenza sono strettamente connesse e determinano il circolo vizioso di negazione del diritto all'istruzione, alla salute, all'indipendenza economica, che rende le donne vulnerabili.

Secondo alcuni dati di Amnesty international aggiornati al 2020 (Vega Alonso del Val, 2020) il 70% dei poveri nel mondo sono donne e una bambina su cinque vive in condizioni di estrema povertà. A livello globale il divario retributivo di genere è del 24% più basso rispetto a quello riconosciuto ad un uomo, le donne possiedono solo l'1% della proprietà e, rispetto agli uomini, svolgono da due a dieci volte più lavoro di tipo domestico e di cura non retribuito. Più di 15 milioni di bambine non frequentano la scuola primaria (rispetto a 10 milioni di bambini). Dati della Banca mondiale (2022) relativi al 2021 sottolineano inoltre che nel mondo circa 2,4 miliardi di donne in età lavorativa non godono di pari opportunità economiche.

Le donne soffrono di una maggiore dipendenza rispetto all'intersezione delle implicazioni economiche e socio-familiari relative alla sfera pubblica e al sistema di protezione sociale ritrovandosi maggiormente penalizzate in termini di integrazione o esclusione sociale. All'interno delle famiglie le donne possono infatti assumere posizioni molto differenziate e possono vivere situazioni di discriminazioni gerarchiche



e culturali rispetto agli altri membri: all'aumentare della dipendenza diminuisce il controllo sulla gestione delle risorse, che determina a sua volta minori garanzie di benessere. Senza ombra di dubbio tra gli elementi più rappresentativi della femminilizzazione della povertà si colloca la forte crescita nelle società contemporanee dei nuclei monogenitoriali a guida femminile. D'altro canto, come ricorda Ruspini (2003: 253) lo status socio-economico di un nucleo familiare è funzione di due fattori principali: il reddito totale del nucleo e il livello di dipendenza dei membri del nucleo che non percepiscono reddito.

Secondo i dati di Gallup world poll a livello mondiale nel periodo 2014-2018 la percentuale dei nuclei monogenitoriali femminili è stata del 13%, un dato che aumenta sensibilmente nell'Africa subsahariana (32%) e in America Latina (24%) rispetto all'America del Nord (19%) e all'Europa occidentale (9%) (Crabtree e Kluch, 2020). Su questo gruppo di popolazione le dinamiche di interazione tra i tre sistemi di integrazione sociale (lavoro, famiglia e *welfare*) appaiono particolarmente evidenti, come appaiono evidenti la carenza o l'inefficacia dei diversi sistemi di *welfare*, alcuni dei quali si concentrano sull'idea di madre sola intesa come lavoratrice, e altri sull'idea di madre sola intesa come dispensatrice di cure.

Tutto ciò sembra essere più evidente nel contesto latino americano e caraibico, in cui la tendenza verso la povertà femminile è ulteriormente nutrita dalle criticità proprie di democrazie fortemente disfunzionali.

La situazione della Colombia sembra a questo proposito presentarsi come un vero e proprio studio di caso che, da un lato conferma le problematiche e le dinamiche regionali e, dall'altro, offre un interessante spunto di riflessione sulle tematiche che stiamo considerando.

L'elezione nel 2022 di Gustavo Petro alla presidenza del Paese, un ex militante del Movimiento 19 de abril (M-19), un movimento della guerriglia interna attivo dal 1974 al 1990, e attualmente leader del *Pacto histórico*, una coalizione che raggruppa le forze di sinistra e di centro sinistra, apre scenari nuovi ed ideologicamente molto diversi rispetto al passato e a ciò che tradizionalmente ha caratterizzato lo spazio socio-politico elettorale colombiano.

Per la prima volta nella storia del paese si è insediato un governo di sinistra che esprime le visioni dell'ala più radicale, rappresentate dal presidente Gustavo Petro, come pure quelle dei movimenti sociali ambientalisti, etnici e femministi sostenuti dalla vice presidente Francia Elena Márquez Mina, un'avvocata ed attivista dei diritti umani.

A partire dalla campagna elettorale, per continuare con il discorso ufficiale di insediamento e infine con l'intervento alla Cop 27 dell'Onu (Sharm El Sheikh, novembre 2022), il neo presidente ha indicato il cammino della nuova sinistra latinoamericana, differente rispetto alla *ola rosada* (o *marea rosa*) che caratterizzò gli inizi del nuovo millennio con il ciclo di vittorie del centro sinistra a partire dall'elezione di Ugo Chávez alla presidenza del Venezuela nel 1998. Sembra ridisegnarsi nella regione un nuovo asse – di cui probabilmente il presidente colombiano acquisirà la *leadership* – lontano dallo sfruttamento intensivo delle *commodities* e basato sull'uguaglianza. Il neo presidente infatti ha ribadito durante il suo intervento alla Cop 27 dell'Onu che *Ya es hora de la humanidad y*



no la de los mercados, evidenziando il suo impegno e la volontà del suo governo ad attuare una forte trasformazione strutturale del Paese con l'obiettivo di costruire un modello di democrazia basato sul rispetto della dignità e dei diritti della persona. Di dare avvio ad un *cambio por la vida* (Presidencia de la República, 2022).

Con un'agenda dal forte peso sociale, concentrata sui due assi portanti della pace e della giustizia sociale, fortemente trasversale ai temi della sostenibilità ambientale, della transizione energetica, della tutela dei diritti delle minoranze, della prospettiva di genere e dell'eliminazione della povertà estrema in generale e della condizione di povertà femminile in particolare (Programa de Gobierno, 2022-2026), il neo presidente dovrà affrontare numerose sfide in un contesto, come quello colombiano, tradizionalmente conservatore e legato ad un modello neoliberista.

1. La femminilizzazione della povertà: cenni preliminari

Lo studio della povertà nelle sue diverse dimensioni soggettive e, in seguito, la correlazione con la prospettiva di genere, ha favorito l'analisi di dinamiche e caratteristiche che si registrano in determinati contesti e in riferimento al sesso e/o a gruppi sociali maggiormente esposti a situazioni di povertà.

A partire dagli anni Ottanta i movimenti femministi internazionali iniziarono a considerare il fenomeno della povertà secondo una prospettiva di genere, identificando con il concetto di 'femminilizzazione della povertà' la necessità di «abbandonare la visione semplicistica e statica della povertà e cercare di capire che è, invece, un fenomeno multidimensionale, legato alla mancanza di diverse risorse, in cui le donne sono le più colpite» (Pérez, 2003: 4).

Con Diana Pearce (1978) il concetto di femminilizzazione della povertà ha abbracciato non solo la dimensione relativa alla disuguaglianza uomo/donna in termini di opportunità di guadagno e di partecipazione al mercato del lavoro e, di conseguenza, la sua corrispondenza con la crescita dei tassi di povertà femminile, ma anche la possibile riproduzione-istituzionalizzazione di tale situazione di svantaggio attraverso programmi e politiche governative.

Pearce ha infatti analizzato il programma *Aid to families with dependent children* (Afdc), vigente negli Stati Uniti tra il 1935 ed il 1996, che definì «workhouses without walls» (Pearce, 1978: 32). Dal suo esame emerge la tendenza di quei programmi sociali a muoversi all'interno di una logica assistenzialistica, lontana dalla promozione di *empowerment*, ottenendo paradossalmente risultati opposti a quelli che, invece, quelle politiche vorrebbero raggiungere. Accentuano cioè le disuguaglianze anziché ridurle.

Il concetto di femminilizzazione della povertà diventa costante nei discorsi e nei programmi sociali delle organizzazioni internazionali a partire dalla Conferenza di Pechino (1995), ma l'enfasi posta sulle donne non è riuscita ad indirizzare le categorie concettuali e metodologiche poiché l'analisi del fenomeno continua a concentrarsi sull'aumento della componente femminile nel segmento di popolazione povera, sui nuclei monogenitoriali femminili, sulla maternità precoce, sull'approccio monetario,



mentre restano invisibili le altre dimensioni che spingono le donne in una condizione di povertà e le variabili collegate alla discriminazione e alla disuguaglianza di genere (Chant, 2004; Aguilar, 2011).

Stante una condivisa opinione circa l'assenza di chiarezza sul concetto di femminilizzazione della povertà, emerge con crescente evidenza la necessità di procedere ad una sua chiarificazione anche attraverso approcci analitici diversi (Medeiros e Acosta, 2008). Più chiari e condivisi sembrano invece risultare gli effetti correlati ai cambiamenti differenziali della povertà tra i generi e non solo.

Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da significativi dibattiti a livello nazionale ed internazionale sulla concettualizzazione e sugli indicatori di calcolo e misurazione della povertà a partire da una costruzione socio-culturale delle differenze. Tra i più importanti approcci per definire il fenomeno della povertà Ruggeri, Saith e Stewart (2003) segnalano quello monetario, che si basa sulla valutazione delle capacità, del merito, dell'esclusione sociale e della partecipazione. La prospettiva monetaria ha spostato ulteriormente l'attenzione sull'analisi delle dimensioni relative all'esclusione sociale e alla partecipazione. Consente una importante fotografia quantitativa del fenomeno, ma non riesce a cogliere le dinamiche che si riferiscono alla distribuzione di opportunità e risorse per superare l'esclusione e promuovere l'inclusione nel mercato del lavoro e la partecipazione nei processi sociali.

Di conseguenza si è posto l'accento sulle dimensioni meno visibili della povertà, come ad esempio le variabili legate alle componenti psico-sociali, non facilmente misurabili, ma capaci di influenzare fortemente la condizione di povertà (Miranda, 2003). Un contributo in tal senso viene fornito dalla prospettiva basata sulla presenza/valutazione del capitale sociale, utile per analizzare i processi di sviluppo e povertà considerando gli aspetti politici, sociali ed economici. Un approccio che si inserisce nell'ambito degli interventi statali per contrastare la povertà e che evidenzia l'importanza di un'adeguata articolazione tra i livelli micro e macro mediante la progettazione di politiche capaci di integrare il capitale sociale in tutte le fasi del processo di *governance* per orientarlo strategicamente verso un modello caratterizzato da co-progettazione, co-costruzione e co-esecuzione delle politiche pubbliche (Arriaga e Miranda, 2003; Picarella, 2022).

Il contributo della prospettiva di genere a una definizione più ampia della povertà fa emergere la necessità di nuove forme di misura per tenere conto, per approssimazioni successive, della complessità, del dinamismo e della multidimensionalità del fenomeno. L'integrazione della valutazione delle dinamiche della povertà con la prospettiva di genere sottolinea l'importanza di osservare tale fenomeno non come un sintomo, ma al contrario come un processo, al fine di evitare considerazioni statiche che «naturalizzano e congelano le relazioni sociali, esaminano a malapena le relazioni di genere e del sistema generazionale, non permettono di comprendere i precedenti processi e le potenzialità e non consentono di valutare la povertà attraverso dimensioni storiche macro e micro sociali» (Feijoó, 2003: 115).

La prospettiva di genere evidenzia l'inutilità di produrre un unico indicatore di sintesi e propone la misurazione del reddito a livello individuale non in sostituzione



dell'indicatore tradizionale di misurazione quantitativa del reddito familiare (utile per stimare la povertà della popolazione totale), ma per registrare la situazione di povertà di soggetti che non hanno un proprio reddito, anche in famiglie non povere, consentendo in tal modo di rendere visibili le differenze di genere.

Lungo la stessa linea si collocano le proposte di misurazione combinata del reddito a livello individuale e a livello familiare (Rodríguez, 2003), di elaborazione di un indicatore sintetico della povertà socio-economica delle donne per motivi di genere (Gálvez, 2001; Bravo, 2003), di misurazione del lavoro non remunerato mediante l'attribuzione di un valore monetario al lavoro domestico (Goldschmidt, 1987; Milosavljevic, 2003) e, infine, di analisi delle dimensioni non monetarie della povertà (carico di lavoro, violenza intrafamiliare, possibilità di accesso alle risorse, proprietà fondiaria, etc.).

La femminilizzazione della povertà va ben oltre il problema specifico delle famiglie monogenitoriali femminili e sottolinea come l'organizzazione sociale e politica ruoti attorno alle visioni neoliberiste, preoccupate per la generazione di reddito e non per la soddisfazione dei bisogni umani. In tal modo si rendono altamente vulnerabili i soggetti non 'favorevoli' al mercato, si sottrae responsabilità agli enti pubblici e non si tutela l'occupazione in lavori informali o invisibili come l'assistenza domestica (Pérez, 2003).

Contro questo modello si sono schierati, tra gli altri, Amartya Sen (2001), Martha Nussbaum (2000) e Manfred Max Neef (1998) che rompono la tradizionale visione dell'economia come asse fondamentale dello sviluppo e valorizzano al contrario le possibilità di piena realizzazione dell'essere umano sottolineando l'importanza di integrare in modo assertivo le donne nel quadro delle politiche pubbliche.

Si tratta in altre parole di modelli che, da un lato includono l'approccio femminista nel riconoscere che le capacità e le scale di sviluppo sono differenziali per sesso, razza, posizione geografica e, dall'altro, offrono una concettualizzazione integrale e dinamica del fenomeno della povertà femminile.

2. La femminilizzazione della povertà in America Latina

In America Latina e nei Caraibi la Piattaforma d'azione approvata dalla Conferenza di Pechino nel 1995 ha avuto importanti ricadute socio-giuridiche e socio-politiche tanto a livello regionale – con la Convenzione interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro le donne (che riconosce la violenza contro le donne come una violazione dei diritti umani) o la creazione dell'Osservatorio per l'uguaglianza di genere della Cepal (che promuove programmi per ridurre le disuguaglianze di genere) – quanto in ambito nazionale con politiche pubbliche e piani di sviluppo locali e distrettuali diretti a rafforzare il dettato costituzionale.

La rimozione della povertà e la riduzione del divario tra donne e uomini sono stati i *focus* su cui si è puntato per indirizzare e progettare politiche di 'investimento sociale' in cui le donne siano i diretti destinatari degli aiuti di tipo economico. Secondo Cecchini e Madariaga (2011) a partire dagli inizi degli anni Novanta, in conformità alle



raccomandazioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e per allinearsi successivamente ai parametri della Piattaforma d'azione di Pechino, diversi paesi latino americani hanno attuato politiche di investimento sociale, *Programas de transferencias condicionadas* (Ptc), con l'obiettivo di migliorare nel breve periodo le condizioni di vita delle famiglie grazie ad un sostegno economico.

Nello specifico, il programma *Progresá* in Messico (Hernández Licona, de la Garza Navarrete, Zamudio Chávez e Yaschine Arroyo, 2019), il programma *Bolsa familia* in Brasile (Banco Interamericano de Desarrollo, 2016) e il programma *Auh in* in Argentina (Presidencia de la Nación, 2019) hanno generato i maggiori risultati e si sono trasformati in un modello per gli altri paesi della regione. Nella maggior parte dei casi tali programmi sono ancora attivi e, anche se presentano caratteristiche nazionali proprie, evidenziano alcuni obiettivi comuni: 1) nel breve periodo prevedono aiuti economici alle famiglie in condizioni di povertà/povertà estrema, mentre nel medio periodo puntano a migliorare le condizioni educative, nutrizionali e di salute; 2) le provvidenze economiche possono consistere in quote fisse o variabili in funzione del numero di persone che compongono il nucleo familiare; 3) il sostegno economico è condizionato alla frequenza scolastica, all'assistenza e prevenzione sanitaria, alla nutrizione dei bambini e degli adolescenti che compongono le famiglie beneficiarie. In alcuni casi la condizionalità in salute e nutrizione vale anche per le donne in gravidanza; 4) nella maggior parte dei casi si stabilisce un termine di permanenza nel programma, in genere fino al superamento della maggiore età dei figli della famiglia beneficiaria (Maldonado *et al.*, 2011; Villatoro, 2007; Minujin, Davidziuk, Delamónica, 2007).

Secondo l'Osservatorio di genere della Cepal (2012), oltre ad un immediato beneficio in termini di salute e di istruzione dei bambini, non si registrano ulteriori miglioramenti delle condizioni di povertà delle donne-madri ma, al contrario, tali programmi sembrano aver contribuito a limitarne l'autonomia e a rafforzarne il ruolo tradizionalmente assegnato culturalmente e socialmente alle donne, riproducendo cioè discriminazione ed esclusione.

Con l'inizio del nuovo millennio i paesi dell'America Latina e dei Caraibi hanno rafforzato ulteriormente le strategie per ridurre le disuguaglianze di genere attraverso il disegno di politiche pubbliche nazionali per le pari opportunità basate principalmente su:

a) *empowerment* delle donne in ambito socio-politico e istituzionale con l'avvio di azioni positive come le quote rosa e l'integrazione della prospettiva di genere a livello politico, istituzionale e nelle aziende pubbliche e private;

b) garanzia della salute sessuale e riproduttiva attraverso leggi che tutelino la gravidanza, la fecondazione assistita, l'aborto, la prevenzione e la profilassi per le malattie sessualmente trasmissibili, etc.;

c) lotta contro la violenza con le riforme dei codici penali e l'aumento delle pene in caso di femminicidio e violenza sessuale; creazione e rafforzamento di linee di attenzione e di strutture di protezione sociale, di assistenza legale, etc.;

d) *empowerment* socio-economico e crescita dei livelli educativi mediante collaborazioni tra organizzazioni pubbliche, private e sociali, finanziamenti per le attività imprenditoriali femminili, incentivi fiscali alle imprese per l'assunzione di



donne, corsi di formazione e di aggiornamento, finanziamenti universitari agevolati per donne appartenenti a strati sociali (*estratos sociales*) deprivati o altamente vulnerabili (comunità indigene, afrodiscendenti, etc.).

Nonostante gli sforzi compiuti i programmi attuati in America Latina e nei Caraibi non sono riusciti a integrare in modo significativo il punto di vista e la partecipazione delle donne nell'agenda istituzionale e a ottenere risultati efficaci in termini di riduzione della povertà femminile e di *empowerment*. L'uguaglianza formale e giuridica si è rivelata non sufficiente ad affrontare problematiche che necessitano invece di misure strutturali a medio/lungo termine e poco possono fare, come spesso avviene, quegli interventi temporanei, come ad esempio si fa con gli incentivi economici o fiscali per l'assunzione delle donne, e le stesse quote elettorali – pur favorendo un aumento della partecipazione femminile a livello sociale e politico – non producono una trasformazione dell'organizzazione sociale basata sulla discriminazione, non intaccano a fondo le relazioni di potere in cui radicano le disuguaglianze di genere (Cepal, 2012).

Il contesto latinoamericano e caraibico non è per il momento riuscito a risolvere le storiche problematiche sistemiche e la loro riproduzione istituzionale (favorite anche da modelli di sviluppo socio-economici fortemente neoliberisti e concentrati principalmente sull'accumulazione di capitale), che si intrecciano con prassi socio-culturali di tipo patriarcale e con alti livelli di violenza sociale e strutturale.

In un simile contesto le donne sono da sempre una delle 'categorie' più vulnerabili al rischio di povertà. I dati elaborati dall'Osservatorio per l'uguaglianza di genere della Cepal (Grafico 1) relativi al periodo 2000-2021 sottolineano infatti in tutta la regione la presenza di una rilevante tendenza alla femminilizzazione della povertà.

L'America Latina e i Caraibi si collocano tra le regioni con i più alti tassi di povertà al mondo. Nel 2020, 209 milioni di persone, su un totale di circa 643 milioni di abitanti, vivevano in una situazione di povertà (il 37% della popolazione della regione) e, rispetto al 2019, l'indice Gini è aumentato del 5,6% (Banco de desarrollo de América Latina, 2022). In un contesto storicamente caratterizzato da un tessuto sociale estremamente vulnerabile, la pandemia da Sars-Cov-2 ha prodotto un significativo aumento delle disuguaglianze e un peggioramento della condizione di povertà delle donne.

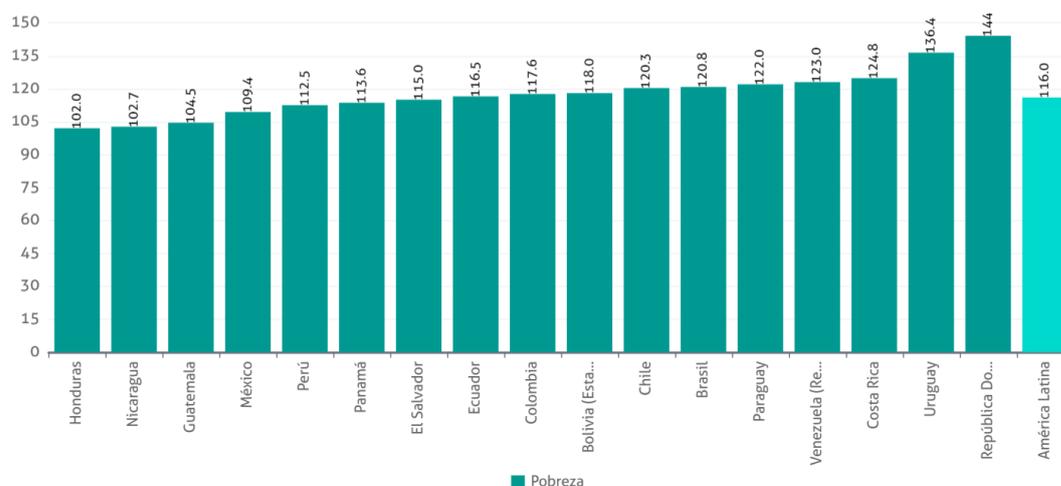
Considerando il Grafico 1 si può rilevare che nel 2019 il rapporto donna / uomo in condizione di povertà era di 112,7 donne ogni 100 uomini, nel 2020 il 25,8% delle donne nella regione non disponeva di un reddito individuale rispetto al 13,4 % degli uomini (Cepal, 2022).

Secondo i dati della Cepal (2021) nel 2020 in America Latina l'indice di occupazione femminile si è ridotto di 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente (passando dal 52% del 2019 al 46% nel 2020) e si è abbassato di 23 punti percentuali rispetto ai tassi di occupazione maschile. Questi dati dimostrano che le donne sono state maggiormente colpite dalle conseguenze della pandemia poiché, non riuscendo a reinserirsi nel mercato del lavoro, scivolano inesorabilmente verso la povertà; una condizione che è stata accentuata anche dal crollo del Pil regionale (nel 2020 -7,7% rispetto al 2019), e che ha provocato nel contesto latinoamericano e caraibico un aumento di 23 milioni di



donne in condizione di povertà (pari a 118 milioni). Nella regione si conferma cioè la presenza di disuguaglianze strutturali favorite dal modello neoliberista e di discriminazioni sistemiche prodotte da fenomeni quali lo *sticky floor*, l'insieme degli ostacoli socio-culturali che limitano la realizzazione della donna in ambito lavorativo e personale, e il *glass ceiling*, le barriere invisibili all'avanzamento di carriera (Brown *et al.*, 2020; Ryan e Haslam, 2005; Davies-Netzley, 1998).

Grafico 1 - Indice di femminilizzazione della povertà in America Latina (2000-2021). Valori percentuali



Fonte: Cepal (2022).

L'indice si riferisce alle donne di età compresa tra i 20 e i 59 anni di età. Un valore superiore a 100 indica che le donne sono più colpite dalla povertà rispetto agli uomini.

L'analisi congiunta di entrambi i fenomeni conferma il permanere di una serie di variabili che spingono e mantengono le donne latinoamericane in una situazione di povertà.

Uno studio della Banca interamericana di sviluppo (Benítez e Merino, 2021) ha evidenziato un panorama critico: nel 2021 solo il 14% delle imprese aveva per titolare una donna, la partecipazione femminile si registrava solo nel 15% dei consigli di amministrazione e solo nell'11% delle imprese una donna ricopriva la posizione di amministratore delegato.

In termini di segregazione verticale (confinamento ai livelli inferiori della scala gerarchica) sul totale della forza lavoro il 36% delle donne era occupata in posizioni junior o di livello amministrativo, mentre il 25% in posizioni dirigenziali; mentre con riferimento alla segregazione di tipo orizzontale (concentrazione in determinati settori) le donne latinoamericane si concentravano in settori lavorativi tipicamente femminili, generalmente i più flessibili e precari, meno riconosciuti in termini salariali e pensionistici e difficilmente coperti da assicurazione sanitaria.



Sempre a livello regionale le donne rappresentavano il 64% del totale degli impiegati nel settore delle risorse umane, il 63% nell'area comunicazione e relazioni pubbliche, il 53% nell'ambito dell'assistenza sociale, e meno del 35% del totale degli impiegati nei settori del commercio estero e dell'informatica (Benítez e Merino, 2021). Queste percentuali vanno interpretate anche alla luce delle dimensioni socio-culturali che trasmettono stereotipi e barriere di genere e che si palesano al momento in cui le ragazze scelgono il loro percorso socio-professionale evidenziando un'auto-costrizione verso le cosiddette discipline *Hass* (Humanities, arts, social sciences), ritenute probabilmente più adatte a conciliare il lavoro e la famiglia, rispetto alle aree *Stem* (Science, technology, engineering, mathematics) scelte prevalentemente dai coetanei.

Il *gap* dei salari tra uomini e donne, che risultava essere pari al 23,54% per il primo livello (posizioni iniziali/junior), al 30,13% per il secondo livello (categoria amministrativa/*supervisor*) e al 29,96% per il terzo livello (posizioni dirigenziali) (Benítez e Merino, 2021), riduceva ulteriormente le opportunità di autonomia economica e di *empowerment*, favorendo giocoforza e in modo significativo la femminilizzazione delle povertà.

Prassi, ostacoli e stereotipi socio-culturali non si registrano solo in ambito socio-professionale, ma anche a livello socio-politico. L'analisi del ranking *Par 2021* condotta nel 2021 su 123 partiti politici della regione mostrava la presenza di *leader* donne (presidente o segretario generale) solamente in 19 casi, con percentuali di rappresentanza femminile a livello parlamentare ferme al 30%, e al 25% in riferimento alle istituzioni di livello locale. Nonostante la spinta verso una maggiore femminilizzazione della politica, favorita dall'attuazione di leggi e provvedimenti in materia di quote rosa in tutti i paesi dell'America Latina e dei Caraibi, la strada verso una reale democrazia partecipativa e paritaria è ancora lunga e ostacolata da fattori come le forti dinamiche di iper-presidenzializzazione e di personalizzazione politica, da pregiudizi culturali e prassi discriminatorie interne ai partiti che, spesso, includono le donne semplicemente per 'chiudere la lista' ed adempiere agli obblighi di legge.

I dati relativi alla violenza contro le donne completano, infine, la riflessione sull'area latinoamericana e caraibica.

Secondo le stime dell'Osservatorio per l'uguaglianza di genere della Cepal (2021) nel 2019 e nel 2020 quasi 20 milioni di donne sono state vittime di violenza fisica o sessuale da parte dei propri compagni, con tassi di denuncia per la violenza intrafamiliare che sono cresciuti nei primi mesi della pandemia, registrando in quasi tutti i paesi un aumento dal 65% al 70% delle denunce. Si tratta di una approssimazione perché non esiste nella regione una metodologia comune di calcolo, e spesso i dati sono sottostimati data l'assenza di corrispondenza tra violenze e denunce e, inoltre, perché eventi congiunturali (come la pandemia) possono accrescere l'attenzione su determinate questioni. Questi dati ci obbligano comunque a riflettere sulla necessità di un intervento urgente in materia di violenza contro le donne.

Per il momento le risposte istituzionali e legislative dei paesi latinoamericani e caraibici non hanno prodotto risultati efficaci e non sono riuscite a risolvere problematiche aperte (difficoltà di accedere ai servizi sociali, alle strutture sanitarie e



legali, rivittimizzazione, etc.) che contribuiscono a cristallizzare una cultura violenta contro le donne e a limitarne il godimento dei diritti e dell'uguaglianza legale, sociale, politica ed economica.

I dati presentati sottolineano l'importanza di trascendere visioni di tipo assistenziale e la necessità di attuare politiche sociali orientate alla creazione di società sostenibili, inclusive ed eque, capaci di promuovere soluzioni di medio-lungo periodo attraverso una prospettiva integrata dei bisogni sociali, economici e politici delle donne che vivono in una regione caratterizzata da alti livelli di pluralismo etnico e culturale.

Le riflessioni maturate nell'ambito del femminismo decoloniale latinoamericano possono essere un utile strumento poiché, rendendo visibile la condizione e le rivendicazioni delle altre donne, le donne del 'Terzo mondo' (Mohanty, 2008), invitano a decentrare la riflessione e a considerare categorizzazioni teoriche alternative all'eurocentrismo universalizzante del femminismo egemonico (Bidaseca, 2010; Curiel, 2007).

La prospettiva femminista decoloniale coniuga infatti molteplici narrative, al centro delle quali si colloca la redistribuzione della proprietà fondiaria, la promozione di modelli socio-economici basati su una relazione armoniosa con l'ambiente attraverso prassi comunitarie, solidali e sostenibili, la protezione dei propri territori e delle proprie tradizioni ancestrali, etc. Solo se si riconosce la presenza di altre realtà, e si accetta la loro differenza, è forse possibile immaginare proposte adeguate alla soluzione delle problematiche specifiche delle cosiddette "altre".

3. La femminilizzazione della povertà in Colombia

La storia contemporanea della Colombia è stata segnata da fragilità istituzionale, da un'inequiva distribuzione delle risorse socio-economiche, finanziarie e della proprietà fondiaria, dal frequente ricorso alla violenza repressiva da parte dello Stato. Il lungo conflitto armato interno – iniziato negli anni Sessanta e ancora oggi non cessato definitivamente (alcuni gruppi come il Movimiento 19 de abril hanno deposto le armi nel 1990, quando si avviarono i lavori per redigere l'attuale Costituzione; con la Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia, invece, è stato firmato un accordo di pace nel 2016, mentre con altri gruppi come l'Ejército de liberación nacional sono attualmente in corso trattative per giungere ad un accordo) –, che opponeva allo *status quo* la lotta rivoluzionaria dei *guerrilleros* (gruppi armati illegali, tra i più noti si ricordano la Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia - Ejército del pueblo (Farc-Ep), l'Ejército de liberación nacional (Eln), l'Ejército popular de liberación (Epl) e il Movimiento 19 de abril (M-19), ha influenzato profondamente le dinamiche sociali e politiche del paese, condizionate inoltre dalle problematiche connesse al narcotraffico e al narcoterrorismo.

L'analisi della povertà nel paese si inquadra senza ombra di dubbio in questo scenario di violenza, di esclusione dei gruppi minoritari (come gli indigeni, gli afrodiscendenti, i piccoli contadini, etc.), di frattura tra un'élite politica latifondista e



monopolista e un tessuto sociale caratterizzato da profonde disuguaglianze socio-economiche.

Secondo l'ultimo rapporto della Banca mondiale (2021) la Colombia è tra i paesi più disuguali al mondo. Nel 2019 il livello di disuguaglianza della Colombia misurato dal coefficiente Gini era pari a 0,53, il più alto tra i Paesi dell'Oecd (Organisation for Economic Cooperation and Development) e il secondo in America Latina e Caraibi (dopo il Brasile). Questa situazione strutturale è stata aggravata dal Covid-19, che ha spinto nel 2020 il coefficiente Gini a 0,54, ha aumentato l'indice di povertà di 6,8 punti percentuali e ha trascinato in condizione di povertà 3,6 milioni di persone soprattutto nelle aree urbane. Allo stesso modo, l'indice di povertà estrema è aumentato di 5,5 punti percentuali, che si è tradotto in 2,8 milioni di persone non più in grado di soddisfare il fabbisogno alimentare di base.

Secondo i dati del Departamento administrativo nacional de estadística (2022^a) nel 2021 l'indice di povertà a livello nazionale era pari al 42,5%, ma il divario in termini di disuguaglianza sociale era fortemente aumentato, poiché i tassi di povertà erano significativamente più alti nelle famiglie che vivevano in zone rurali (70%), nelle comunità indigene (61,6%) e tra gli afrodiscendenti (46,1%).

I dati presentati dalla Banca mondiale (2021) sottolineavano una situazione critica per le donne. Nei primi mesi del 2020 il 27% delle donne aveva perso il lavoro, contro il 18% degli uomini. Nel secondo trimestre dello stesso anno il salario delle donne era diminuito del 40%, rispetto al 30% degli uomini. In Colombia le probabilità per una donna di essere disoccupata erano 1,7 volte maggiori rispetto a un uomo, un dato che cresceva fino a 5 volte in più per le donne che vivevano in zone rurali e per le donne indigene o afrodiscendenti, perché si trattava dei segmenti dove si concentravano i livelli più bassi di educazione e i tassi più alti di violenza.

Gli ultimi dati pubblicati dal Departamento administrativo nacional de estadística (2020) indicavano inoltre che il crollo delle microimprese nel 2020 aveva colpito maggiormente le donne, con una riduzione del 9,3% delle microimprese di proprietà femminile rispetto al 2019. Nonostante un aumento del tasso di istruzione (il 54,4% delle donne colombiane possedeva un titolo universitario) e dell'occupazione femminile, che nei primi mesi del 2022 era cresciuta di 3,2 punti percentuali rispetto al 2020, e una diminuzione interessante delle disuguaglianze di genere in termini salariali, che si riducevano dal 12,9% del 2020 al 5,8% degli inizi del 2022, il divario di genere relativo alla partecipazione femminile nel mercato del lavoro continuava a essere significativo, pari a meno 25,9 punti percentuali, e rispetto al 2020 è aumentata di 0,4 punti percentuali la disuguaglianza di genere in riferimento alla povertà monetaria (Departamento administrativo nacional de estadística, 2022^b).

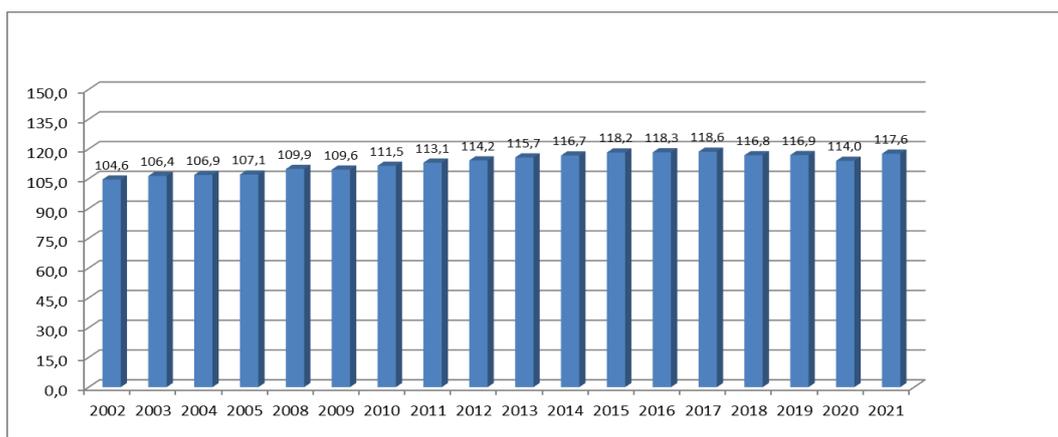
Queste disuguaglianze rafforzano in Colombia la tendenza alla femminilizzazione della povertà. In considerazione dei dati elaborati nel 2021 dalla Cepal (Grafico 2), con un indice pari a 117,6% e un rapporto di 117 donne povere ogni 100 uomini, il divario di genere riferito al tasso della povertà monetaria, pari a 2 punti percentuali, si è allargato a 5,9 punti percentuali, soprattutto nei nuclei monogenitoriali femminili, e a



3,7 punti percentuali nelle situazioni di povertà monetaria estrema (Departamento administrativo nacional de estadística, 2022^a).

Preoccupa la condizione dei nuclei monogenitoriali femminili. Nel 2021 la povertà monetaria all'interno di questi nuclei, che rappresentavano il 43,1% delle famiglie colombiane, è cresciuta dell'8,5%, facendo registrare una percentuale del 42,9% e una dilatazione del divario rispetto ai nuclei con capofamiglia uomo di circa il 7% (Departamento administrativo nacional de estadística, 2022^c). Nei nuclei familiari a guida femminile si rilevavano le maggiori difficoltà in termini di povertà multidimensionale (Alkire e Foster, 2007), una dimensione che definisce le condizioni di privazione relative alle possibilità di accesso alla salute, all'educazione, ad una abitazione dignitosa, ai servizi pubblici, al mercato del lavoro. Nel 2020 l'indice di povertà multidimensionale relativo alle famiglie monogenitoriali femminili aumentava di 0,7 punti percentuali rispetto al 2019, e cresceva di 0,1 punti percentuali rispetto alle famiglie a guida maschile (Departamento administrativo nacional de estadística, 2021).

Grafico 2 - Indice di femminilizzazione della povertà in Colombia (2002-2021). Valori percentuali



Fonte: Cepal (2022)

L'indice si riferisce alle donne di età compresa tra i 20 ed i 59 anni. Un valore superiore a 100 indica che le donne sono più colpite dalla povertà rispetto agli uomini.

Questi dati, combinati con le criticità che il contesto colombiano presenta anche in riferimento alle variabili relative alla partecipazione politica, alla violenza contro le donne e alla tutela dei diritti in materia di salute/salute riproduttiva, alimentano la spirale della femminilizzazione della povertà.

La partecipazione politica delle donne si è orientata in particolare sui temi dei diritti umani e della protezione ambientale ed è stata importante per la loro inclusione positiva nel processo di pace interno e nella definizione dell'*Acuerdo final para la terminación del conflicto y la construcción de una paz estable y duradera* firmato nel 2016 tra stato



Farc. Anche se lentamente l'*empowerment* politico delle donne avanza in modo costante con aperture interessanti, soprattutto nell'ultimo decennio, della società colombiana, generalmente conservatrice, che ha portato all'elezione di una donna lesbica come sindaco della capitale Bogotá, di governatrici nelle principali regioni del paese e di vice-presidenti della repubblica donne.

Secondo il Gender gap index 2017 (World economic forum, 2017) persiste comunque un rilevante divario in materia di *empowerment* politico: su 144 paesi esaminati nel 2017, la Colombia si collocava al 36° posto con un aumento di tre posizioni rispetto all'anno precedente, ma con un calo di 14 posizioni rispetto alla prima misurazione del 2006. La presenza femminile nel Parlamento nazionale evidenziava una relazione donna/uomo di 1 a 4, nonostante una crescita complessiva della partecipazione e della rappresentazione femminile negli organi istituzionali registrata nel periodo 2014-2018 (27,6% rispetto al 21,6% del periodo 2010-2014, cifra che la Registraduría nacional (2022) stima per il periodo 2022-2026 possa superare il 30%). Nella misura in cui la *leadership* femminile si afferma, essa si rende visibile nella sfera pubblica e si concretizza nella parità di genere nelle cariche politiche ed elettive. Cresceranno le possibilità di *leadership* alternative al modello tradizionale maschile e, di conseguenza, aumenteranno le possibilità di trasformazione inclusiva e democratica dell'intera società colombiana.

Il cammino da percorrere è tuttavia ancora lungo e sono scoraggianti anche i dati relativi alla violenza contro le donne ed alla tutela dei loro diritti alla salute.

L'Osservatorio della salute pubblica ed epidemiologica della Universidad de Los Andes (2021) di Bogotá evidenziava che nel 2020 sono stati registrati 405 casi di mortalità materna precoce, una cifra che non si rilevava dagli inizi dello scorso decennio, con un aumento di 106 casi rispetto al 2019. La mortalità materna è un importante indicatore della salute pubblica e riflette il livello di sviluppo di un paese e, se la pandemia e le migrazioni illegali possono aver contribuito al retrocesso, la presenza di tassi così elevati di mortalità materna testimonia l'aggravarsi della situazione di vulnerabilità delle donne dovuta alle insufficienti possibilità di accesso alle tutele e ai servizi socio-sanitari.

Sono dati preliminari e di stima, analogamente alle cifre relative alla violenza contro le donne. Al riguardo nel 2018, secondo i dati di Onu Mujer (2021) in Colombia sono state uccise 960 donne, dato che aumenta nel 2021 a 978, anno in cui si registrava un aumento del 12,3% dei femminicidi rispetto al 2020. Allo stesso modo, aumentavano, nel 2021, le percentuali relative alla violenza sessuale: + 21,11% rispetto al 2020, praticamente ogni 28 minuti una donna è stata vittima di violenza sessuale.

Assenza di denuncia, difficoltà di accesso alle strutture legali e socio-sanitarie, ritardi amministrativi degli uffici giudiziari rendono queste stime inferiori ai casi effettivi, ma questi dati evidenziano altresì la presenza di sfide molteplici e complesse in materia di uguaglianza e di povertà, e sottolineano la necessità di compiere sforzi ulteriori basati su una maggiore articolazione sociale e istituzionale. La creazione di sinergie tra le linee guida internazionali, in particolare con gli Obiettivi dell'agenda 2030, e la pianificazione interna, rappresentano per la Colombia un imperativo e un'opportunità. Un imperativo perché non è



possibile nessun progresso senza uguaglianza ed equità; un'opportunità perché permette la costruzione di una democrazia più solida, partecipata ed inclusiva.

4. La Colombia tra nodi critici e possibile *cambio*

In linea con le riforme dei testi costituzionali che hanno caratterizzato lo scenario latinoamericano durante il decennio trascorso, il cosiddetto nuovo costituzionalismo latinoamericano (Martínez Dalmau, 2018), la Costituzione colombiana stabilisce all'art.43 la non discriminazione per motivi di genere. Seguendo l'andamento regionale il paese ha attuato in tal senso una serie di politiche ed azioni istituzionali conformi alle premesse dello stato sociale di diritto. Anche nel contesto colombiano c'è stato tuttavia un lungo ritardo nella progettazione di programmi e politiche pubbliche con un approccio differenziale basato sulla comprensione dei reali bisogni del segmento femminile e sulla reale partecipazione ed inclusione delle donne.

A partire dal 1995 è stato introdotto il *Sistema de identificación de potenciales beneficiarios de programas sociales* (Sisben). Il sistema nel corso degli anni ha conosciuto edizioni diverse. I numeri riportati accanto alla sigla (Sisben I/1995, II/2005, III/2011, IV/2021) rappresentano infatti l'attualizzazione della metodologia di rilevazione statistica. Tale sistema di identificazione dei potenziali beneficiari dei programmi sociali è gestito dal Dipartimento nazionale di pianificazione e rappresenta il canale attraverso cui lo Stato può conoscere le necessità delle famiglie povere e vulnerabili. Il Sisben organizza infatti i gruppi familiari in considerazione della loro condizione socio-economica attribuendovi un punteggio compreso tra zero (0) e cento (100) che si basa sulle informazioni fornite dalla famiglia intervistata. Ciò consente ai beneficiari di ricevere alcuni sussidi per l'accesso al sistema socio-sanitario, ai programmi di formazione e di istruzione, alle abitazioni popolari.

Con il *Plan Colombia. Red de apoyo social: programas de subsidios condicionados y capacitación laboral de jóvenes desempleados de bajos recursos*, n.3081, approvato nel 2000 dal Consiglio nazionale per la politica economica e sociale (Conpes), si avvia il programma *Familias en acción* con l'obiettivo – sulla falsariga di altri programmi attuati nella regione – di proteggere le famiglie in condizione di estrema povertà attraverso sovvenzioni monetarie atte a garantire livelli adeguati di assistenza socio-sanitaria, istruzione e alimentazione ai bambini fino ai 17 anni di età e alle loro famiglie. Nonostante si trattasse di un programma inizialmente pensato per un massimo di tre anni, ben presto è diventato il programma-bandiera del governo contro la povertà. I buoni risultati raggiunti, il miglioramento delle strategie di azione e l'allargamento della copertura a tutti i comuni con più di 100 mila abitanti, hanno favorito la trasformazione in un programma di politica nazionale, *Más familias en acción* (Mfa), previsto dalla ley n.1532 del 2012, *Medidas de políticas y funcionamiento del programa familias en acción*, che si è data l'obiettivo di garantire i «diritti ai più poveri e vulnerabili» (Departamento para la prosperidad social, 2013: 4).



Il Piano nazionale di sviluppo del 2010-2014, *Prosperidad para todos*, individuava sei direttrici chiave nell'articolazione del Mfa e dei programmi del *Sistema de promoción social* con l'intento di concentrare i sostegni monetari sulla prima infanzia, sullo sradicamento dello sfruttamento del lavoro minorile, sulla lotta all'abbandono scolastico, sulle politiche differenziate per l'inclusione sociale e sulla prospettiva di genere (Departamento para la prosperidad social, 2013).

Il valore del sussidio dipendeva dal gruppo in cui si localizzava geograficamente il comune, il livello di povertà e di urbanizzazione.

Il programma prevedeva due tipi di incentivi:

a) sanitario: un sussidio per famiglia con figli di età inferiore ai 6 anni. Veniva liquidato ogni 2 mesi durante tutto l'anno e per riceverlo i beneficiari dovevano essere affiliati a una assicurazione sanitaria e partecipare ai controlli medici presso l'Ips (Instituciones prestadoras de servicios de salud) del loro territorio (centri, cliniche e ospedali). L'incentivo doveva essere utilizzato dalle famiglie per l'alimentazione. La sua erogazione era subordinata al miglioramento delle condizioni di crescita e sviluppo (taglia e peso adeguati all'età) dei bambini e delle bambine beneficiari;

b) educativo: veniva erogato ogni due mesi un incentivo per ogni figlio di età compresa tra i 5 e i 18 anni, per un massimo di 3 figli per famiglia. I beneficiari potevano essere bocciati solo due volte in tutta la loro carriera scolastica. Per ricevere l'incentivo il beneficiario doveva frequentare almeno l'80% delle lezioni (Departamento para la prosperidad social, 2013).

Inoltre, il Piano di sviluppo sanciva agli artt.177 e 179 la creazione di una *política nacional integral de equidad de género* con l'obiettivo di garantire i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere. Il Conpes social n.161 del 2013, *Equidad de género para las mujeres*, ha predisposto gli interventi di politica pubblica nazionale sull'equità di genere per il periodo 2013-2016. Per la sua attuazione si è creata la Commissione intersettoriale di genere sulla base del decreto n.1930 del 2013, *Por el cual se adopta la política pública nacional de equidad de género y se crea una Comisión intersectorial para su implementación*.

Complessivamente questi programmi hanno favorito interessanti miglioramenti delle condizioni di salute, istruzione e nutrizione della popolazione beneficiaria. Secondo i dati del 2003, ovvero dopo i primi tre anni dall'avvio del programma *Familias en acción*, si è registrato un incremento della frequenza scolastica tra il 4,5% e il 12,1% nelle zone rurali, e tra il 3,3 e il 5,9% nelle zone urbane; una riduzione del 10% dei casi di malnutrizione cronica (Departamento nacional de planeación, 2008). I dati del 2011-2012, con riferimento ai risultati ottenuti dall'attuazione della politica pubblica *Más familias en acciones*, evidenziavano un aumento di 6,4 punti percentuali di diplomati nelle zone rurali, una riduzione complessiva di 1,31 punti percentuali di lavoro minorile, e una diminuzione del 23% della insicurezza alimentare soprattutto nelle zone rurali (Centro nacional de consultoría, 2011).

Nonostante questi progressi, si confermava comunque in Colombia la difficoltà a giungere ad un reale superamento o miglioramento delle condizioni di povertà delle donne, che permanevano in una situazione di svantaggio socio-economico proprio perché si continuava a considerarle degne di interventi di sostegno solo in quanto



esercenti la maternità. I limiti di accesso e la condizionale da rispettare ai fini del mantenimento del beneficio e delle sovvenzioni cadevano in effetti tutti sulle madri, e in tal modo si riducevano fortemente le possibilità per le stesse di rendersi economicamente autonome e di accedere al mondo del lavoro formale. Si è cioè attuata una semplice femminilizzazione di programmi e politiche, tralasciando la prospettiva di genere anche nelle nuove leggi che non individuavano la corresponsabilità della donna e dell'uomo nell'accudimento dei figli e della famiglia.

Gli sforzi di integrazione dell'approccio di genere nell'ambito delle politiche pubbliche, sia in modo diretto (cioè politiche rivolte alle donne e politiche di uguaglianza) che indiretto (politiche settoriali), hanno trovato una maggiore coerenza nel Piano nazionale di sviluppo 2018-2022, previsto dalla ley n.1955 del 2019, *Pacto por Colombia, pacto por la equidad*, che dedica un intero capitolo alle questioni di genere, *Pacto de equidad para las mujeres*.

Il Piano all'art.155 stabilisce l'incorporazione dell'approccio differenziale e territoriale nelle rilevazioni statistiche necessarie per la formulazione dei Piani di sviluppo locali. Con l'obiettivo di adempiere agli obblighi assunti con la sottoscrizione dell'Agenda 2030, il documento Conpes n.3918 del 2018, *Estrategia para la implementación de los objetivos de desarrollo sostenible en Colombia*, stila una tabella di marcia per ciascuno degli obiettivi stabiliti.

Correlando in questa sede soltanto l'obiettivo 1 e l'obiettivo 5 dell'Agenda, si rileva come le politiche pubbliche attuate in particolare nel corso dell'ultimo decennio abbiano conseguito significativi risultati in materia di lotta alla violenza contro le donne anche con la riforma dei codici penali, la categorizzazione del femminicidio come un delitto (ley n.1761 del 2015, *ley Rosa Elvira Cely*) e la revisione dell'art.34 della Costituzione che prevede la *cadena perpetua* (ergastolo) per i casi di violenza sessuale e omicidio.

Muove nella stessa direzione l'acto legislativo n.02/2015, *Por medio del cual se adopta una reforma de equilibrio de poderes y reajuste institucional y se dictan otras disposiciones*, che riforma la legge n.581/2000, *Participación de la mujer en los niveles decisorios de las diferentes ramas y órganos del poder público*, stabilendo il rispetto dell'uguaglianza di genere per la creazione delle liste per posizioni e incarichi politici che concorrono all'elezione popolare diretta. Con l'art.2 del decreto n.455 del 2020, *Reglamentario único del sector de función pública, en lo relacionado con la paridad en los empleos de nivel directivo*, si stabiliscono infine nuove regole che garantiscono l'equità e le pari opportunità negli incarichi di livello dirigenziale nel ramo esecutivo nazionale e territoriale. Il citato articolo riforma infatti la legge n.1475/2011, *ley de cuotas*, che fissava al 30% la quota riservata alle donne, disponendo l'aumento al 50% entro il 2022.

Per accelerare il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 l'attuale governo di Gustavo Petro contempla la questione femminile come uno degli assi portanti delle sue politiche. Lo slogan *¡El cambio es con las mujeres!* ribadisce la visione del Presidente di trasformare la Colombia in una *potencia mundial de la vida* e racchiude l'impegno a realizzare una democrazia realmente paritaria e partecipativa.

Nel rispetto della prospettiva di genere e di quanto stabilito dal decreto n.455/2020 è stata innalzata al 50% la quota di partecipazione delle donne in tutti gli incarichi



pubblici, a tutti i livelli e rami del potere politico e istituzionale. Una soglia che trova piena conferma nella composizione del governo in carica, totalmente paritario e con una vicepresidente afrodiscendente.

Per combattere il divario di genere e la femminilizzazione della povertà si sta lavorando per rendere effettivo l'accesso delle donne alla distribuzione e formalizzazione della proprietà fondiaria, all'istruzione superiore pubblica gratuita e al credito scolastico. L'attuale governo riconosce inoltre formalmente il lavoro di cura delle madri capofamiglia prevedendo l'erogazione, a lato dei sussidi economici preesistenti, di un reddito di base minimo. Prevede inoltre la creazione del *Sistema nacional de cuidados* con l'obiettivo di ridurre e redistribuire il lavoro di assistenza familiare attraverso strumenti di politica pubblica che integrino gli sforzi dello Stato, del settore privato e delle comunità in coordinamento con le esperienze locali di economia popolare.

Il Sistema nazionale di assistenza verrà articolato nell'ambito dell'ipotizzata riforma del sistema socio-sanitario nazionale che dovrà essere pubblico, universale, decentrato e interculturale, e che non dipenderà più dalla capacità contributiva né dall'intermediazione delle assicurazioni private.

Completa l'agenda 'femminista' del governo la progettazione di un piano d'azione globale contro il femminicidio e contro tutte le forme di violenza con la creazione di un sistema nazionale di allerta precoce e di istanze specializzate per ridurre l'impunità e la rivittimizzazione.

L'articolazione di tutti questi sforzi governativi sarà affidata all'istituendo Ministero de igualdad y equidad che avrà il compito di integrare le politiche pubbliche con un'operatività trasversale e intersezionale. Se si vuole infatti raggiungere un'uguaglianza di genere sostanziale, è imprescindibile dare attenzione alle questioni di genere dalle fasi iniziali del processo decisionale e fino alla fase di attuazione, con l'impegno ad influenzare le strategie e la distribuzione delle risorse attraverso un cambiamento sostanziale nell'operatività delle politiche e dei programmi. La combinazione della prospettiva trasversale con la visione intersezionale, che collega il genere con altre categorie come l'etnia e la classe sociale, mira ad una maggiore responsabilizzazione dei singoli attori istituzionali nell'affermazione dell'uguaglianza di genere come scopo delle politiche pubbliche.

Al momento il proyecto de ley del 2022, n.222 (Senado) e n.261 Cámara, *Por medio de la cual se crea el Ministerio de igualdad y equidad y se dictan otras disposiciones*, è stato approvato dalle commissioni congiunte del Senato e della Camera dei rappresentanti; entro la fine dell'anno potrebbe essere discusso ed approvato in via definitiva.

Si tratta senza dubbio di una sfida enorme per la Colombia, non solo per l'adempimento degli impegni internazionali assunti, ma soprattutto per dare corso a quei cambiamenti istituzionali che l'attuale maggioranza di governo si è assunta al momento del voto: garantire diritti, giustizia sociale e dignità nella promozione di equità e progressività.



5. Conclusioni

La prospettiva di genere studia e valuta la povertà femminile facendo ricorso ad un approccio integrale e dinamico che considera ed integra i diversi fattori socio-economici, etnici, antropologici, simbolici e culturali. Considera tale povertà (e non solo) come la risultante di un processo sociale multidimensionale ed eterogeneo. Vuole essere una nuova epistemologia che favorisce tra l'altro anche una revisione metodologica in grado di andare oltre alle mere dimensioni strettamente monetarie per studiare e integrare altre dimensioni, quali i rapporti di potere basati sulle differenze sessuali, che possono determinare o meno le possibilità di accesso (o esclusione) alle risorse disponibili.

Come accennato nel paragrafo 2, e con riferimento in particolare allo studio di Guercio (2022), possiamo dire che la visione femminista decoloniale latinoamericana è uno strumento analitico utile per la comprensione delle specifiche problematiche e trasformazioni in atto in America Latina e nei Caraibi. Inquadra le necessità delle donne della regione, contestualizzandone i bisogni nell'ambito di strutture socio-politiche e socio-culturali di tipo neocoloniale, ed è diretta alla promozione di modelli inclusivi a livello socio-economico ed istituzionale.

Come si è cercato di argomentare nei paragrafi che precedono, pur a fronte di significativi miglioramenti raggiunti soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio, in America Latina e nei Caraibi si riscontrano ancora significative distorsioni strutturali e sistemiche che si mescolano e sono aggravate dalle prassi di *sticky floor* e *glass ceiling*, che bloccano la piena realizzazione personale e professionale delle donne e riproducono stereotipi di genere. Il confinamento ai livelli inferiori della scala gerarchica e in determinati settori lavorativi, il carico quasi esclusivo del lavoro domestico e di cura, hanno infatti importanti ripercussioni in termini salariali, educativi e sanitari, e rafforzano nello scenario latinoamericano e caraibico i divari di genere e le dinamiche di femminilizzazione della povertà.

Contraddizioni che emergono in modo emblematico anche dal contesto colombiano, che è stato scelto come studio di caso delle problematiche considerate. La Colombia cioè, come altri paesi di questo subcontinente, conferma la tendenza in atto di adottare e promuovere misure ed azioni giuridiche e sociali previste dalle carte internazionali contro la violenza di genere, le discriminazioni e la povertà femminile. Accanto a significativi e reali miglioramenti si rilevano però criticità e insufficienze strategiche, caratterizzate dall'assenza di una reale integrazione della prospettiva di genere nei programmi e nelle politiche pubbliche.

La semplice attuazione di misure di tipo assistenziale non ha favorito ed incentivato l'autonomia delle donne e la loro uscita dalla condizione di povertà ma, al contrario, le condizioni stabilite ai fini del conseguimento del sussidio e degli aiuti economici hanno avuto l'effetto inverso, contro forse la stessa volontà del legislatore, mantenendo le donne in una situazione di vulnerabilità.

Il governo colombiano insediatosi nel 2022 sta cercando di correre ai ripari scommettendo su un programma 'femminista' che sia effettivamente in grado di favorire un cambio strutturale e garantire i diritti a tutte le classi sociali, soprattutto a quelle da sempre escluse o marginali. Non sono però pochi i nodi critici da sciogliere.



Un programma femminista implica un cambio nelle priorità e negli obiettivi dell'agenda di governo. Per il conseguimento di un'uguaglianza sostanziale non sarà sufficiente l'aumento di incarichi o di quote femminili. La proposta di creare un nuovo Ministero per l'uguaglianza e l'equità potrebbe invece rappresentare l'anello mancante in grado di garantire una trasversalizzazione delle politiche di genere e un approccio intersezionale a cui si è accennato nelle righe che precedono.

L'uguaglianza come obiettivo delle politiche pubbliche, e la considerazione del genere in stretta connessione con le altre categorie sociali, etniche e culturali, si potrebbe dunque trasformare nel principio guida del processo di *governance* e incidere realmente sulle cause strutturali e sistemiche della povertà, della povertà femminile, delle barriere di accesso al sistema e alle infrastrutture socio-sanitarie, delle discriminazioni professionali, etc.

La creazione del nuovo Ministero per l'uguaglianza e l'equità, il riconoscimento della proprietà fondiaria, l'erogazione di un reddito per il lavoro di cura e l'assistenza familiare e per le famiglie monogenitoriali femminili, rappresentano il nucleo della strategia del governo colombiano per bloccare le dinamiche di femminilizzazione della povertà e garantire equità.

Alla ricerca di risposte alle summenzionate sfide vanno aggiunte, con altrettanta urgenza, le irrisolte questioni relative al divario tra campagna e città, dentro le città stesse, tra donne e uomini, alle forme di razzismo strutturale e istituzionale che sostengono la povertà multidimensionale e la discriminazione in particolare contro le donne delle comunità afrodiscententi e indigene, maggiormente colpite da violenza e esclusione, bassi livelli di istruzione e impossibilità di accesso alle risorse.

Si tratta in ultima istanza di promuovere in tutta la società colombiana una capacità di pensare alla situazione delle donne con una visione di femminilizzazione delle cause della povertà, vista non come uno *status*, ma come un processo sociale che richiede tanto una modifica del *focus* delle politiche sociali quanto la costruzione di una nuova architettura istituzionale che permetta un progresso multidimensionale basato su una maggiore articolazione orizzontale (intersettoriale) e verticale (interterritoriale) delle politiche pubbliche. In un contesto socio-economico complesso come quello colombiano, la sfida non è di poco conto. È necessario agire strutturalmente nel modo più rapido, economico e partecipativo possibile per rispondere sia agli impegni internazionali sottoscritti che alle priorità locali e nazionali.

Riferimenti bibliografici / References

- Aguilar P., *Feminización de la pobreza. Conceptualizaciones actuales y potencialidades analíticas*, «Revista Katálysis», 14(1), 2011, pp.126-133.
- Alkire S., Foster J., *Counting and Multidimensional Poverty Measurement*, Ophi, working paper 7, University of Oxford, 2007, pp.2-33.
- Arriaga I., Miranda F. (eds.), *Capital social: potencialidades analíticas y metodológicas para la superación de la pobreza*, Cepal, Santiago de Chile, 2003.



- Banco de desarrollo de América Latina, *5 datos sobre pobreza en América Latina y el Caribe*, aprile 2022, in <https://www.caf.com/es/actualidad/noticias/2022/04/5-datos-sobre-pobreza-en-america-latina-y-el-caribe/>, consultato il 12 dicembre 2022.
- Banca mondiale, *Hacia la construcción de una sociedad equitativa en Colombia*, Banco internacional de reconstrucción y Fomento/banco mundial, Washington DC, 2021.
- Banca mondiale, *Women, Business and the Law 2022*, International bank for reconstruction and development / The world bank, Washington DC, 2022, in <https://wbl.worldbank.org/en/reports>, consultato il 13 dicembre 2022.
- Banco interamericano de desarrollo, *Síntesis del Programa bolsa familia en Brasil*, aprile 2016, in <https://publications.iadb.org/es/publicacion/15580/sintesis-del-programa-bolsa-familia-en-brasil>, consultato il 10 dicembre 2022.
- Benítez A.V., Merino M.F., *Una olimpiada desigual: la equidad de género en las empresas latinoamericanas y del Caribe*, Banco interamericano de desarrollo, Washington D.C., 2021.
- Bidaseca K., *Perturbando el texto colonial. Los estudios (pos)coloniales en América Latina*, Editorial SB, Buenos Aires, 2010.
- Bravo R., *Medición de la pobreza desde un enfoque de género*, Cepal/Oit, Santiago de Chile, 2003.
- Brown J. et al., *From the Sticky Floor to the Glass Ceiling and Everything in Between: Protocol for a Systematic Review of Barriers and Facilitators to Clinical Academic Careers and Interventions to Address these, with a Focus on Gender Inequality*, «Systematic Reviews», 9(26), 2020, pp.9-26.
- Cecchini S., Madariaga A., *Programas de transferencias condicionadas. Balance de la experiencia reciente en América Latina*, Onu, Santiago de Chile, 2011.
- Centro nacional de consultoría, *Evaluación programa más familias en acción en grandes centros urbanos. Informe final*, Bogotá, 2011.
- Cepal, *Informe del observatorio de igualdad de género. Los bonos en la mira: aporte y carga para las mujeres*, Santiago de Chile, 2012.
- Cepal, *Panorama social de América Latina y el Caribe 2002-2003*, Santiago de Chile, 2003.
- Cepal, *La pandemia en la sombra: femicidios o feminicidios ocurridos en 2020 en América Latina y el Caribe*, Observatorio de igualdad de género, novembre 2021, in <https://www.cepal.org/es/notas/la-pandemia-la-sombra-femicidios-o-femicidios-ocurridos-2020-america-latina-caribe>, consultato il 14 dicembre 2022.
- Cepal, *Informe especial covid-19 n.9. La autonomía económica de las mujeres en la recuperación sostenible y con igualdad*, febbraio 2021, in https://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/46633/5/S2000740_es.pdf, consultato il 1 dicembre 2022.
- Cepal, *Índice de feminidad en hogares pobres*, Observatorio de igualdad de género, 2022, in <https://oig.cepal.org/es/indicadores/indice-feminidad-hogares-pobres#:~:text=En%202019%2C%20por%20cada%20100,se%20agudiza%20en%20hogares%20con>, consultato il 12 dicembre 2022.



- Chant S., *Dangerous Equations? How Female-headed Households Became the Poorest of the Poor: Causes, Consequences and Cautions*, «IDS Bulletin», 35(4), 2004, pp.19-26.
- Cepal, *Índice de feminidad en hogares pobres*, 2022, in <https://oig.cepal.org/es/indicadores/indice-feminidad-hogares-pobres>, consultato il 10 dicembre 2022.
- Crabtree S., Kluch S., *How Many Women Worldwide Are Single Moms?*, Gallup World Poll, Washington DC, marzo 2020, in <https://news.gallup.com/poll/286433/women-worldwide-single-moms.aspx>, consultato il 15 dicembre 2022.
- Curiel O., *Crítica poscolonial desde las prácticas políticas del feminismo antirracista*, «Revista Nómadas», 26, 2007, pp.92-101.
- Davies-Netzley S., *Women above the Glass Ceiling: Perceptions on Corporate Mobility and Strategies for Success*, «Gender and Society», 12(3), 1998, pp.300-314.
- del Val Vega A., *La pobreza tiene género*, Amnesty international, ottobre 2020, in <https://www.es.amnesty.org/en-que-estamos/blog/historia/articulo/la-pobreza-tiene-genero/>, consultato il 10 dicembre 2022.
- Departamento nacional de planeación, *Programa familias en acción: Impactos en capital humano y evaluación beneficio-coste del programa*, Dnp, Bogotá, 2008.
- Departamento administrativo nacional de estadística, *Pobreza multidimensional en Colombia*. «Boletín Técnico 2020», settembre 2021, in https://img.lalr.co/cms/2021/09/03041930/boletin_tec_pobreza_multidimensional_20.pdf, consultato il 10 dicembre 2022.
- Departamento administrativo nacional de estadística, *Informe sobre la pobreza monetaria y pobreza extrema en Colombia*, aprile 2022a, in <https://www.dane.gov.co/index.php/estadisticas-por-tema/pobreza-y-condiciones-de-vida/pobreza-monetaria>, consultato il 10 dicembre 2022.
- Departamento administrativo nacional de estadística, *Mujeres y hombres: brechas de género en Colombia*, Dane, Onu Mujer, Consejería presidencial para la equidad de la mujer, Bogotá, settembre 2020, in <https://www.dane.gov.co/files/investigaciones/genero/publicaciones/mujeres-y-hombrebrechas-de-genero-colombia-informe.pdf>, consultato il 12 dicembre 2022.
- Departamento administrativo nacional de estadística, *Mujeres y hombres: brechas de género en Colombia*, II edición, Dane, Onu Mujer, Consejería presidencial para la equidad de la mujer, Bogotá, novembre 2022^b, in <https://colombia.unwomen.org/es/stories/noticia/2022/11/lanzamiento-mujeres-y-hombres-brechas-de-genero-en-colombia>, consultato il 13 dicembre 2022.
- Departamento administrativo nacional de estadística, *Encuesta nacional de calidad de vida - 2021*, giugno 2022^c, in <https://www.dane.gov.co/index.php/estadisticas-por-tema/salud/calidad-de-vida-ecv/encuesta-nacional-de-calidad-de-vida-ecv>, consultato il 15 dicembre 2022.
- Departamento para la prosperidad social, *Resolución n.0562 del 17 junio 2013. Por medio del cual se adopta el manual operativo del programa familias en acción - versión 2*, Dps, Bogotá, 2013.
- Feijoó M., *Desafíos conceptuales de la pobreza desde una perspectiva de género*, Cepal/Oit, Santiago de Chile, 2003.



- Gálvez T., *Aspectos económicos de la equidad de género*, Cepal/Onu, Santiago de Chile, 2001.
- Goldschmidt L., *Trabajo no remunerado en el hogar: métodos de evaluación económica. Medición de las actividades económicas de la mujer*, in Anker R., Hein C. (coord.), *Medición de las actividades económicas de la mujer*, Oit, Ginebra, 1987.
- Guercio L., *An Examination of the Feminist Perspective in Latin America*, «Visioni LatinoAmericane», n.26, 2022, pp.53-73.
- Hernández Licona G., de la Garza Navarrete T., Zamudio Chávez J., Yaschine Arroyo I., *El progreso-oportunidades-prospera, a veinte años de su creación*, Consejo nacional de evaluación de la política de desarrollo social, México, 2019.
- Jenkins R., *Moral Legitimacy*, in Chatterjee D.K. (eds.), *Encyclopedia of Global Justice*, Oxfam international, Dordrecht, Springer, 2011, pp.798-799.
- Lagarde M., *Los cautiverios de las mujeres: madresposas, monjas, putas, presas y locas*, Universidad nacional autónoma de México, México DF, 1990.
- Maldonado J., Moreno R., Giraldo I., Barrera C., *Los programas de transferencias condicionadas: ¿Hacia la inclusión financiera de los pobres en América Latina?*, Serie análisis económico, Instituto de estudios peruanos, Lima, 2011.
- Martínez Dalmau R., *¿Han funcionado las Constituciones del nuevo constitucionalismo latinoamericano?*, «Derecho & Sociedad», n.51, 2018, pp.191-205.
- Max-Neef M., *Desarrollo a escala humana. Una opción para el futuro*, Cepaur, Londres-Santiago de Chile, 1998.
- Medeiros M., Acosta J., *Is there a Feminization of Poverty in Latin America?*, «World Development», 36(1), 2008, pp.115-127.
- Milosavljevic V., *El enfoque de género y la medición de la pobreza*, Cepal/Oit, Santiago de Chile, 2003.
- Minujín A., Davidziuk A., Delamónica E., *El boom de las transferencias de dinero sujetas a condiciones. ¿De qué manera estos programas sociales benefician a los niños y niñas latinoamericanos?*, «Revista Salud Colectiva», 3(2), 2007, pp.121-131.
- Miranda F., *Capital social, pobreza y género. Aportes para la reflexión*, Cepal, Santiago de Chile, 2003.
- Mohanty C., *Bajo los ojos de Occidente*, in Suárez Navaz L., Hernández A. (eds.), *Descolonizando el feminismo: Teorías y prácticas desde los márgenes*, Ediciones Cátedra, Madrid, 2008, pp.1-23.
- Nussbaum M., *Las mujeres en el desarrollo humano. El enfoque de capacidades*, Herder, Barcelona, 2000.
- Onu Mujer Colombia, *La situación de las mujeres en Colombia*, Instituto nacional de medicina legal y ciencias forenses, settembre 2021, in <https://colombia.unwomen.org/es/onu-mujeres-en-colombia-0>, consultato il 14 dicembre 2022.
- Ophi, *Measuring Multidimensional Poverty: Insights from Around the World*, University of Oxford, Oxford, 2007.
- Par 2021, *Un rompecabezas para la diversidad, equidad e inclusión*, ottobre 2021, in <https://form.aequales.com/uploads/documents/un-rompecabezas-para-la-diversidad-equidad-e-inclusion-de-latinoamerica.pdf>, consultato il 13 dicembre 2022.



- Pearce D., *The Feminization of poverty. Women, Work and Welfare*, «The Urban & Social Change Review», 11(1-2), 1978, pp.28-36.
- Pérez A., *Feminización de la pobreza. Mujeres y recursos económicos. Materiales de reflexión*, «Cgt-Comisión Confederal contra la Precariedad», 3, 2003, pp.1-15.
- Picarella L., *Società e mutamento: verso il nuovo paradigma della democrazia culturale radicale*, «Quaderni di Teoria Sociale», 1, 2022, pp.79-106.
- Presidencia de la República, *Discursos*, 2022, in <https://petro.presidencia.gov.co/prensa/Paginas/discursos.aspx>, consultato il 10 dicembre 2022.
- Presidencia de la Nación, *Asignación universal por hijo*, Consejo nacional de coordinación de políticas sociales, Buenos Aires, 2019.
- Programa de Gobierno 2022-2026, *Colombia potencia mundial de la vida*, in <https://www.mininterior.gov.co/plan-nacional-de-desarrollo-del-gobierno-se-llamara-colombia-potencia-mundial-de-la-vida/>, consultato il 13 dicembre 2022.
- Registraduría Nacional, *Elecciones 2022*, giugno 2022, in <https://www.registraduria.gov.co/>, consultato il 15 dicembre 2022.
- Rodríguez J., *Pobreza, ingresos y género: usando los censos de la ronda 2000*, Cepal, Santiago de Chile, 2003.
- Ruggeri L., Ruhi Saith C., Stewart F., *Does it matter we don't agree on the definition of poverty? A comparison of four approaches*, «Oxford Development Studies», 31(3), 2003, pp.243-274.
- Ruspini E., *Madri sole e povertà nel contesto delle politiche familiari europee*, in Bimbi F. (cur.), *Le madri sole, Metafore della famiglia ed esclusione sociale*, Carocci, Roma, 2000, pp.25-50.
- Ruspini E., *Povertà delle donne, povertà delle misure*, in Bimbi F. (cur.), *Differenze e diseguaglianze: Prospettive per gli studi di genere in Italia*, il Mulino, Bologna, 2003, pp.241-83.
- Ryan M., Haslam A., *The Glass Cliff: Evidence that Women are Over-Represented in Precarious Leadership Positions*, «British Journal of Management», 16(2), 2005, pp.81-90.
- Scott J., *El género: Una categoría útil para el análisis histórico*, in Lamas M. (ed.), *El género: la construcción cultural de la diferencia sexual*, Pueg, México DF, 1996.
- Sen A., *Desarrollo y libertad*, Planeta, Bogotá, III ed., 2001.
- Shaffer P., *New Thinking on Poverty. Implications for Globalization and Poverty Reduction Strategies*, working paper n.65, Onu, New York, 2008.
- Undp, *Informe sobre desarrollo humano 1997. Desarrollo humano para erradicar la pobreza*, Mundi-Prensa, Madrid, 1997.
- Universidad de Los Andes, *Con la pandemia aumentó la mortalidad materna en Colombia*, «Observatorio de Salud Pública y Epidemiología», maggio 2021, in <https://uniandes.edu.co/es/noticias/salud-y-medicina/con-la-pandemia-aumento-la-mortalidad-materna-en-colombia>, consultato il 14 dicembre del 2022.
- Villatoro P., *Las transferencias condicionadas en América Latina: luces y sombras*, Cepal, Santiago de Chile, 2007.
- World economic forum, *The Global Gender Gap Report 2017*, Wef, Ginevra, 2017.



Zenarolla A., *Denaro con fiducia: Ripensare agli interventi economici per il contrasto della povertà*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

Ricevuto: 10/10/2022

Accettato: 20/12/2022

